

MISTERI DI STATO

## Marisa Cervia e il risarcimento di 1 euro: «Questa moneta mi ridà speranza»

La moglie di Davide, superesperto militare rapito nel 1990, racconta l'incontro con la ministra Trenta per incassare la cifra (simbolica) decisa dalla sentenza contro la Difesa. «Lo Stato finalmente si scusa. La metterò in cornice»

di Fabrizio Peronaci



*Marisa Cervia mostra la moneta da un euro ricevuta come risarcimento per le "verità mancate" sul sequestro del marito.*

«Un euro non è nulla, lo so. Un caffè, o poco più. Ma questo euro (*se lo rigira tra le dita, osservandolo*) per me, i miei figli, i miei genitori, per tutti coloro che ci hanno voluto bene e sostenuto da sempre, è importantissimo... Questa moneta (*ora, nel salotto della sua casa a Velletri, la stessa dove il marito non fece ritorno, le trema la voce*) è preziosa: mi ripaga di sacrifici immensi. Racconta trent'anni di fatica, dolori, umiliazioni. E dimostra (*adesso si affacciano lacrime negli occhi cerulei*) che lo Stato può essere davvero di conforto, a un cittadino, se è in grado di assicurare giustizia e fiducia nel futuro...» Potenza dei simboli. Una moneta. Un euro. Un dischetto metallico quasi privo di valore che però, nel caso di Davide Cervia, il superesperto in guerre elettroniche rapito nel 1990 e mai più ritrovato, assume un significato più generale e politicamente forte.

## Davide Cervia, 28 anni di silenzi e depistaggi



**L'euro che Marisa Cervia si sta facendo rimbalzare sul palmo della mano** gliel'ha consegnato, mercoledì scorso, la ministra della Difesa Elisabetta Trenta, nel corso di una cerimonia senza precedenti nella Repubblica delle trame e dei misteri. Tornando a casa con la sua moneta in tasca, Marisa era ebbra di lacrime e gioia, e doveva sentirsi un po' come il signor Bonaventura dei fumetti di quand'era piccola, quel tale che sventolava l'enorme biglietto di banca con su scritto un miliardo... «In tanti anni non mi sono mai commossa così - racconta la moglie di Davide - Per la prima volta ho sentito lo Stato vicino, presente».



Il momento in cui la ministra Trenta consegna a Marisa Cervia una moneta da 1 euro, a titolo di risarcimento per la «verità violata»

L'evento, passato quasi in sordina, potrebbe lasciare un segno nella lunga teoria di gialli italiani inzeppati di omissis e barbe finte. La responsabile della Difesa, onorando il debito con la famiglia del sergente rapito ai tempi della Guerra del Golfo, ha infatti inteso dare pieno e pubblico riconoscimento alla [sentenza di un anno fa del tribunale civile di Roma](#), che condannò il ministero a risarcire i familiari per «avere violato il loro diritto alla verità». «Abbiamo chiesto un risarcimento simbolico perché non ci interessavano i soldi, ma dignità e giustizia. Quando mi sono seduta vicino alla ministra Trenta, nel salottino del suo ufficio - racconta Marisa Cervia - non mi uscivano le parole. Eppure, purtroppo, sono abituata a parlare in pubblico. Sentirle chiedere scusa a nome dello Stato per errori, negligenze e depistaggi è stata un'emozione fortissima, alla quale non ero preparata. Mentre me la porgeva, quella moneta mi è parsa la manna dal cielo. Ho avvertito un brivido di orgoglio per il mio Paese, dopo tante delusioni».



Davide Cervia poco tempo prima della scomparsa, con il figlio Daniele  
Davide Cervia fu prelevato mentre ricasava, strappato a forza dalla sua auto, il 12 settembre 1990. La ragione del sequestro andava cercata nella sua alta specializzazione, capace di ingolosire qualche potenza straniera, ma la Marina Militare, secondo la recente sentenza, ha ostacolato le indagini, negando o ritardando la consegna di fogli matricolari, nulla osta di sicurezza e qualsiasi altra notizia utile a risalire ai mandanti. «In un flash, mentre lei si allungava verso di me con la moneta tra le dita, mi sono passati davanti quasi tre decenni di una battaglia disperata e solitaria... Ho rivissuto la paura e la rabbia dopo ogni episodio oscuro, le intimidazioni, le ruote squarciate, l'ordigno davanti casa, le offerte di soldi per lasciar perdere, le telefonate

mute... Ho ripensato alle reticenze di tanti politici, alle offese di qualche alto ufficiale, ai sorrisetti di chi insinuava che Davide fosse scappato con l'amante».



Le rose che Davide aveva comprato per la moglie, trovate nell'auto abbandonata dopo il rapimento

Marisa stringe forte la sua moneta, che oggi è anche simbolo di una riconciliazione possibile. «Le opinioni politiche non c'entrano, se un ministro dimostra umanità e trasparenza va detto. Ci ha trattenuto due ore, ha voluto sapere tutto dalla nostra viva voce. Ha dimostrato di conoscere gli atti e ribadito di aver rinunciato al ricorso perché considera la sentenza contro il suo ministero un passo avanti importante verso la verità». In via XX settembre c'erano anche i figli, Daniele e [Erika, la primogenita che sfilò in corteo con un cartello dedicato a suo padre «venduto come un pezzo di ricambio»](#), e gli avvocati Alfredo Galasso e Licia D'Amico, «ormai amici

fraterni». Sono tornati tutti insieme, dal centro di Roma a Velletri. E lei, il suo euro, lo ha posato sul comò della stanza da letto, vicino al centrino a uncinetto, come una reliquia. «Adesso voglio incorniciarlo - rivela Marisa con un sorriso dolce, vincendo il riserbo a esporre i sentimenti più intimi - così come ho fatto con le rose che quella sera Davide non riuscì a portarmi. Sono state ritrovate nell'auto abbandonata, sul sedile posteriore. Eccole, guarda com'erano belle».

**Le rose sono quattro**, disposte in perfetto ordine sotto il vetro: secche, ma più vive che mai nel suo cuore. Un amore, due figli all'epoca piccolissimi, il sogno di una vita felice stroncato da intrighi e ragioni di Stato. Storia molto italiana. Grazie, Marisa. E la abbraccio. ([fperonaci@rcs.it](mailto:fperonaci@rcs.it))

23 gennaio 2019 | 07:34

© RIPRODUZIONE RISERVATA